

## Meditazione sul diario di Tilde

«Ho capito che non devo avere una volontà: ma non c'è niente di più bello che lasciarsi portare da te e dal Padre»: così scrive Tilde nel suo diario del 1° giugno 1939, anno della sua morte.

In questa espressione, apparentemente semplice, è racchiusa una sapienza profonda! La via della santità, a cui aspira quasi spasmodicamente Tilde, non è fatta di scelte proprie, anche quelle apparentemente più "sante", ma dell'unica scelta che ci innesta direttamente nel cuore di Dio: la sua "volontà". Una volontà non "esterna" a noi, ma che coincide con il "disegno" della nostra storia personale.

Per questo, alla volontà di Dio si possono "sacrificare" (nel senso profondo della parola: rendere sacre) anche le cose che idealmente ci appaiono più "sublimi". È la scoperta che sta facendo Tilde nello scampolo di vita che le rimane. Anche lo stesso desiderio del "martirio spirituale", che sarà oggetto in seguito di un voto preciso, passa in secondo piano: "Le torture morali, poi, mi piacciono più di tutto: ma ora, per ubbidienza, non posso chiedertene e sono contenta lo stesso, anche se sul principio ne ho sofferto". E ancora: "Sono contenta di poterti offrire il fastidio della febbre ... di tutto quello che mi mandi. È ben poco, ma è quello che fa per me e che Tu vuoi per me".

Potrebbe sembrare, a volte, che Tilde aspiri al "dolore" per sé stesso, cosa che umanamente appare, ed è, assurda. Tutto è collocato, invece, sullo sfondo di un Amore che fa risplendere la vita in tutti i suoi aspetti, di luce e di ombra, di pace e di affanno, di salita a vette di contemplazione e di discesa ad abissi di smarrimento ... "Tu sei sempre con me, notte e giorno, e io voglio respirare con Te e ardere con Te. Soprattutto essere Tua, completamente e profondamente; meglio ancora, vittima Tua da immolare come Ti piace": appunto "come Ti piace".

Amore che trova accenti mistici: "Amore che sei in me e nei cieli, tutto mio in questa mia anima che è Tua, tutto mio per questo mio amore che vuole amore e luce e ancora amore, che vuole soltanto e sempre Te", e al tempo stesso accenti di tenerezza umana: "Stasera ho voglia soltanto di carezze: di una Tua carezza anche lieve, anche piccina piccina, ma Tua: perché vedi, Gesù, ne ho bisogno stasera e quasi te la domando. Certamente mi accontenti: ne sono così certa che appoggio la testa al Tuo Cuore e me sto così, buon e serena, a godermi il Tuo Amore, a offrirti il mio piccolo dono d'amore".

Amore, luce, verità: l'aspirazione più profonda di ogni cuore umano. "Se sogno ad occhi aperti, sogno di Te, Amore, e so che il vento non disperderà affatto l'aerea e lieve luminosità di questo Amore di cielo. Per il mio spirito, ansioso di verità, Tu sei la verità eterna e immutabile, riposo per tutte le ricerche, forza contro ogni scetticismo e lume per ogni buio e tormentoso pessimismo". È all'interno di questa realtà di vita che trova senso il dolore: "Misuro il mio dolore col Tuo e vedo quanto amore dovrei donarti e che non so se non desiderare. Penso al Tuo amore e vedo quanto hai amato questo povero passerotto. Ma intanto, mio fiore di cielo, io Ti sto qui sul cuore e qui la mia miseria si fonde, il mio egoismo si spezza".

È la scoperta di essere chiamati, tutti, non ad un "culmine di dolore", ma ad un "culmine di amore", ciascuno per la propria strada, quella "sognata" da sempre dal cuore di un Dio che non ha altro desiderio che la felicità dei suoi figli e figlie.

Mi viene da ripensare all'espressione di Paolo (riletta sull'immagine-ricordo di un mio amico sacerdote, morto ancora giovane, ritrovata proprio mentre rileggevo le pagine del diario di Tilde): "Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede" (Eb 12, 1-2), colui che ci ha donato la fede e che la porta a compimento. È questo "sguardo" su Gesù che ha caratterizzato tutta la vita di Tilde, portandola dove forse lei neppure immaginava: "Desiderio nato non so da dove, forse dal Suo Cuore, dove l'amore ha la sua sorgente, dove si spengono le falsi luci del mondo ... Gesù è la mia vita e vorrei che fosse, presto, la mia morte".

È questo “sguardo” su Gesù che può portare ciascuno alla scoperta della “propria” volontà di Dio, unica e diversa per ciascuno, strada di santità aperta a tutti, consacrati e sposati, giovani e anziani: «... per farsi santi bastava fare la volontà di Dio. È stata una scoperta meravigliosa! Ecco - dissi - una via buona per tutti: per uomini e donne, per dotti e indotti, per intellettuali e operai, per mamme e consacrate, per laici e sacerdoti, per giovani e anziani, per governanti e cittadini ... Ecco la via aperta alla santità per ogni essere umano. Mi sembrava di avere in mano la carta d'accesso alla perfezione non soltanto per un'élite di persone chiamate al convento o al sacerdozio, ma per le folle!» (Chiara Lubich).

Don Tonino Gandolfo